CRONICHE DEGLI ELETTI

di Francesca Fornario

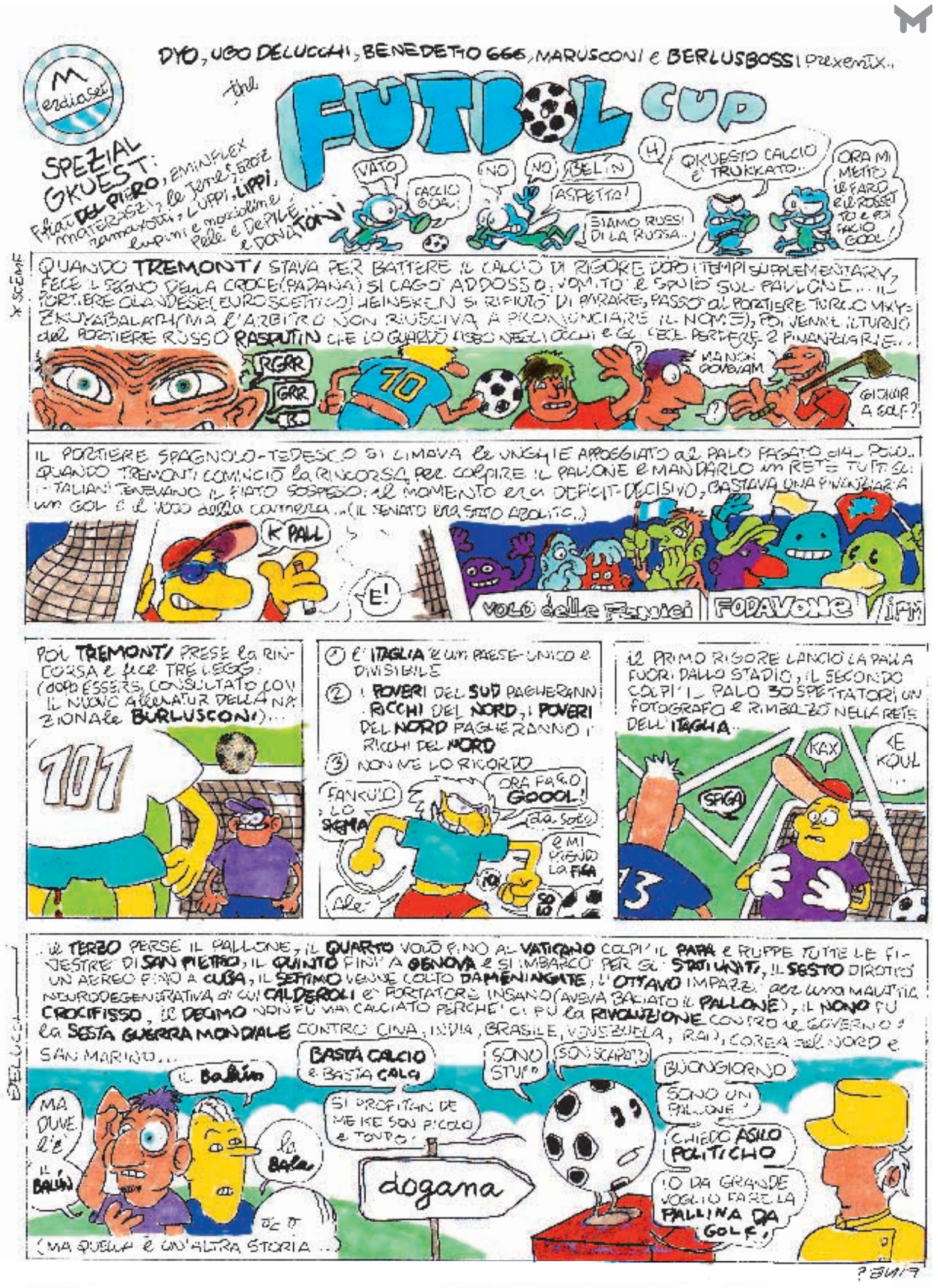
La settimana anti-politica in un flash

Costituzione
Il Csm boccia la norma che sospende i processi perché violerebbe l'art. 111 della Costituzione. Il Governo si mostra sensibile al rilievo dell'organo di autogoverno dei giudici e promette di rivedere il testo dell'articolo 111.

Volare
Umberto Bossi teme che l'attacco ai giudici spiazzi l'elettorato leghista e invita Berlusconi a volare basso, limitandosi a far roteare una mazza ferrata durante le conferenze stampa e a dare del terrone ai piemme napoletani.

CHI è MORTO OGGI?

ROBERTO DONADONI

Il C.T. della nazionale italiana di calcio è mancato proprio durante una conferenza stampa. Dieci domande dopo il decesso, anche i giornalisti se ne sono accorti. Tardivi, di conseguenza, i soccorsi. Su Roberto Donadoni si è abbattuta una doppia inesorabile maledizione. La prima è stata quella di succedere a Lippi, il commissario tecnico più fortunato dell'universo; la seconda, di essere intelligente, educato e di buon senso, in un ambiente infestato dai giornalisti sportivi. Invero, vi è anche una terza sciagura, forse la più micidiale, nota anche come il flagello del brevilineo di Arcore. Con Silvio Berlusconi al governo, la nazionale di calcio non ha mai vinto nemmeno un sottobicchiere di sughero: fulminati da Trezeguet in Olanda (2000), fuori ai quarti contro la Corea del Sud nei mondiali nippo-coreani (2002); seccati al primo turno in Portogallo (2004); infilzati dalla Spagna in Svizzera e Austria (2008). E in mezzo? In mezzo un traballante e malandato governo di centrosinistra, fatto da trenta partitini, durato poco più di un anno e mezzo. Alla guida un bistrattato Romano Prodi, tremebondo condottiero di una compagine impazzita. Resta il fatto che il Professore, di riffa o di raffa, succede al grintoso ometto e, nemmeno un paio di mesi, CAMPIONI DEL MONDO! Col mortadella si vince la coppa. Delle due cose l'una: o Prodi ha uno straordinario potere taumaturgico, o Silvio Berlusconi porta una sfiga pazzesca. Intanto, lontano dai giochi di palazzo, Roberto Donadoni non ha superato i rigori dell'estate asburgica e se n'è andato. In silenzio, con discrezione.

di Alberto Patrucco